



Daide Sisto

Ricordati di me

La rivoluzione digitale
tra memoria e oblio



Bollati Boringhieri

Saggi
Filosofia

Daide Sisto

Ricordati di me

La rivoluzione digitale
tra memoria e oblio



Bollati Boringhieri



www.bollatiboringhieri.it



facebook.com/BollatiBoringhieri

IL LIBRAIO

www.illibraio.it

© 2020 Bollati Boringhieri editore
Torino, corso Vittorio Emanuele II, 86
Gruppo editoriale Mauri Spagnol
ISBN 978-88-339-3367-2

Illustrazione di copertina: © Henrik Sorensen / Getty Images

Prima edizione digitale: febbraio 2020

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

Indice

Ricordati di me

- 9 *Introduzione* I social network e lo sguardo al passato
Il passato è solo una storia che raccontiamo ai nostri follower, 9
Facebook e lo sguardo al passato: #10YearsChallenge, Accadde Oggi, Ricordi, 14
- 22 1. Dai social network agli archivi digitali
Le venti giornate di Torino: Facebook nel 1977, 22 Nudi di fronte al computer: i social network negli anni novanta, 27 Il mondo si sdoppia: reincarnazione o cocaina del futuro?, 32 Blog, forum, mailing list: una nuova vita a 56K, 38 L'epoca delle passioni condivise: un'epidemia di ricordi digitali, 43 La memoria digitale come maionese impazzita: il passato si emancipa, l'identità si moltiplica, 52
- 59 2. Autobiografie culturali collettive ed enciclopedie dei morti 2.0
Esperimenti di autobiografia culturale collettiva, 59 Copia e incolla: scrivere di sé è come riassumere la storia dell'universo, 66 I cancer blogger: il mio corpo è il messaggio che veicolo, 69 Storie di cancer blogger su YouTube e Facebook, 75 Facebook: l'Enciclopedia dei morti 2.0?, 80 La memoria autobiografica: inventare il passato, 84 Cadaveri dissotterrati: i social network e i flussi di dati come archivi, 89
- 95 3. Memoria totale, immortalità digitale, retromania
Diventare il database di sé stessi: il lifelogging e la memoria-videocamera, 95 Il *memobile*: dalla memoria totale all'immortalità digitale, 100 *The Memory Remains*: la vita post mortem dei ricordi, 104 Il *mind-uploading* come dichiarazione d'indipendenza dei ricordi, 109 L'insonnia dentro un deposito di rifiuti: Funes, o di una vita che mai

- dimentica, 114 Fare spazio nella memoria: l'oblio e il sonno come forme di resistenza, 116 Il web come malinconico contenitore di rimpianti: Hollie Gazzard, *The Last Message Received*, *Wartherapy*, 122 Retromania e passioni tristi: la fine della nostalgia e la perdita del futuro, 128 San Junipero esiste e vive su Facebook, 131
- 137 *Conclusione* Eredità digitale e ritorno all'oblio
Eredità digitale: cosa fare dei propri ricordi?, 137 Il valore dell'oblio e il bisogno di essere dimenticati, 141
- 145 Ringraziamenti
- 147 Bibliografia essenziale

Ricordati di me

*A Michele Barbotto,
nel ricordo della Potentissima, del Bar Verde
e di tutto ciò che la morte ha lasciato qui*

Introduzione

I social network e lo sguardo al passato

Il passato è solo una storia che raccontiamo ai nostri follower

Il passato è solo una storia che raccontiamo a noi stessi. Con queste parole Samantha, il sistema operativo OS 1 protagonista del film *Her* di Spike Jonze, cerca di consolare Theodore Twombly. L'uomo, infatti, immagina continuamente di parlare con l'ex moglie Catherine. Riprende vecchie conversazioni, mai dimenticate, e costruisce mentalmente – a posteriori – le giustificazioni che non è stato capace di dare quando la donna, prima di lasciarlo, evidenziava le sue ripetute mancanze. Il passato non esiste realmente. Lo sottolinea, senza mezzi termini, Jonathan Gottschall ne *L'istinto di narrare*: sebbene realmente accaduto, tuttavia, per come ce lo rappresentiamo, non sembra altro che «una simulazione prodotta dalla mente». I nostri ricordi sono ricostruzioni, non certo registrazioni esatte, di ciò che è davvero avvenuto e la maggior parte dei loro dettagli non è affidabile.¹ È probabilmente questa la ragione che spinge Desmond Morris, all'indomani della morte della donna con cui ha vissuto sessantasei anni, a compiere una scelta radicale: cancellare i ricordi materiali che rendono insopportabile il lutto appena patito. «Cancellando una traccia – osserva Aleida Assmann – la sopravvivenza di una persona o di un evento nella memoria dei posteri diventa altrettanto impossibile che la scoperta di un delitto».² Per-

¹ J. Gottschall, *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, trad. it. di G. Olivero, Bollati Boringhieri, Torino 2014, pp. 182-83.

² A. Assmann, *Sette modi di dimenticare*, trad. it. di T. Cavallo, il Mulino, Bologna 2019, p. 23.

tanto, si chiede lo zoologo britannico, perché non eliminare *tutte* le sue tracce? Le migliaia di libri, i dipinti e gli oggetti di antiquariato comprati insieme alla moglie nel corso di oltre mezzo secolo di matrimonio. Ma anche i semplici utensili – una tazza, per esempio – in cui sono conservati simbolicamente i più naturali gesti quotidiani di una vita condivisa. Le fotografie. Addirittura, l'intera casa. «Deposito, materiale e insieme interiore, di ricordi ancora condivisi», la casa rappresenta infatti «l'estremo baluardo di un tempo faticosamente sottratto [...] al ritmo incalzante della perdita, al penoso dileguare dei mondi vitali». ³ Per Morris conta la seguente regola: se mi lasci ti cancello.

Theodore Twombly, nella finzione cinematografica, e Desmond Morris, nella realtà quotidiana, condividono lo stesso destino: la fine del mondo nella sua totalità, per usare una nota espressione di Jacques Derrida. Tanto la conclusione di una relazione sentimentale quanto la morte effettiva di una persona amata cancellano di colpo la presenza fisica a cui si era legati e, insieme, tutto ciò che è stato materialmente ed emotivamente condiviso fino all'istante precedente. All'improvviso, Twombly e Morris si ritrovano al punto di partenza della propria vita, come se ogni esperienza fin lì vissuta fosse stata azzerata. Si oppone alla fine di tutto il mondo nella sua totalità soltanto la presenza spettrale di chi non c'è fisicamente più, la copia trasparente che si moltiplica nei ricordi materiali e mentali, rimanendo viva e attiva nei resti dispersi. Quella copia su cui fa affidamento – secondo Umberto Eco – ogni essere umano il quale, consapevole di avere tanto una debolezza fisica («prima o poi morirò») quanto una psichica («mi dispiace di dover morire»), identifica la sopravvivenza al corpo della propria anima con la memoria che ne rimane. ⁴ Sia la morte di una persona amata sia la conclusione di una relazione sentimentale determinano, in altre parole, il passaggio dall'identità alle immagini dell'identità che trasformano l'assente in un oggetto da collezione, il baluardo contro la fragilità della memoria verso cui dirigere i propri duraturi rimpianti.

³ A. Tarpino, *Geografie della memoria. Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino 2008, p. 27.

⁴ U. Eco, *La memoria vegetale e altri scritti di bibliofilia*, La Nave di Teseo, Milano 2018, pp. 9-10.

L'inevitabile cortocircuito tra la scomparsa della presenza fisica e la vivacità della presenza spettrale genera, di solito, un profondo sconvolgimento emotivo in chi rimane: l'amara consapevolezza della fine di tutto il mondo è messa di continuo in discussione dall'esuberanza imperitura delle sue ombre e delle sue immagini, le quali rendono pensieri e oggetti, un tempo condivisi, esclusiva eredità di chi soffre. Ecco perché, nei casi in cui il dolore è particolarmente insopportabile, può essere utile ricordare il suggerimento di Samantha, quindi considerare il passato come una storia raccontata a sé stessi, spezzando il suo soffocante legame con il presente. Si tengono a debita distanza gli spettri, come fa Desmond Morris, per evitare di rimanerne prigionieri, come accade invece a Theodore Twombly. D'altronde, ce lo insegna Thomas Hobbes, se mettiamo da parte il trascorrere del tempo non abbiamo modo di distinguere il ricordare dall'immaginare.⁵ E, ce lo conferma infine Bertolt Brecht, «senza l'oblio della notte che cancella le tracce» l'uomo mai troverebbe, al mattino, la forza di alzarsi.⁶

Morris deve, però, fare i conti con un problema in più rispetto a Twombly: ha l'obbligo di pervenire al corretto equilibrio tra il proprio sacrosanto bisogno di dimenticare e il desiderio della moglie morta, altrettanto legittimo, di essere ricordata.

Ora, cosa succede quando il passato diventa una storia che raccontiamo non solo a noi stessi, ma anche ai nostri follower, *regi-standolo* all'interno dei profili social e del web in generale?

Se la casa è, secondo tradizione, l'archetipo della memoria ibrida, giacché stipa il passato nei diversi luoghi dello spazio domestico, divenendo così l'estremo baluardo di un tempo sottratto al ritmo incalzante della perdita, la dimensione online rappresenta oggi una nostra seconda abitazione. Abitare, spiega Walter Benjamin, significa «lasciare impronte»; lo conferma l'invenzione di

⁵ T. Hobbes, *De corpore*, in *Elementi di filosofia*, a cura di A. Negri, UTET, Torino 1972, p. 385: «Nella memoria i fantasmi sono considerati come consumati dal tempo, nella fantasia sono considerati come sono [...] La nascita continua di fantasmi per la sensazione e per l'immaginazione è ciò che si suole chiamare discorso della mente; ed è comune agli uomini e agli animali; infatti chi pensa confronta fantasmi che passano, ossia avverte una somiglianza o dissomiglianza tra essi».

⁶ B. Brecht, *Elogio della dimenticanza*, in *Poesie*. II: 1934-1956, trad. it. di P. Barbon *et al.*, Einaudi, Torino 2005, p. 893.

«fodere e copertine, astucci e custodie in quantità, dove si imprime le tracce degli oggetti d'uso quotidiano».⁷ All'interno delle innumerevoli stanze online non facciamo altro che registrarne, accumularne e conservarne in quantità smisurate, creando veri e propri depositi digitali dei ricordi e delegando a strumenti artificiali la nostra claudicante memoria. Rispetto alla prima casa, la porta d'ingresso di internet è sempre socchiusa se non addirittura spalancata: *condividere* è diventato, d'altronde, uno degli imperativi che lo delineano. È inoltre, come scrive Kevin Kelly, «la più grande fotocopiattrice del mondo»: a causa del suo essere in continuo aggiornamento, «copia ogni azione, ogni digitazione, ogni pensiero che facciamo mentre stiamo navigando».⁸ Copia, quindi, la nostra stessa presenza psicofisica, smaterializzandola: disgiunge dall'io biologico, presente fisicamente in un unico posto nel mondo offline, più io digitali, i quali vagano – raramente spensierati, il più delle volte nevrotici – in tutti i possibili luoghi del web, lasciando indelebili impronte a partire da una moltiplicazione incontrollata delle loro identità personali e sociali. Gli esseri umani, costruiti storici la cui contingenza dipende dai continui progressi tecnologici in itinere, hanno cioè imparato a sviluppare – ciascuno – più «anime informazionali». Reciprocamente connesse all'interno dell'infosfera, tali anime occupano spazi in cui non vi è distinzione tra individui naturali e agenti artificiali. Manifestano, quindi, un'inedita virtù rispetto alle anime «spirituali», la virtù di accontentare in egual misura i «due smaniosi di immortalità» a cui fa riferimento Elias Canetti: sia colui che vuole continuità infinita nel tempo, sia colui che invece desidera ritornare a intervalli.⁹ Come emerge infatti dagli studi interdisciplinari che riguardano la *Digital Death*,¹⁰ i nostri io digitali pervengono, sotto forma di spettri tec-

⁷ W. Benjamin, *Angelus novus. Saggi e frammenti*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 2014, p. 154.

⁸ K. Kelly, *L'inevitabile. Le tendenze tecnologiche che rivoluzioneranno il nostro futuro*, trad. it. di A. Locca, il Saggiatore, Milano 2017, p. 69.

⁹ Cfr. E. Canetti, *Il libro contro la morte*, trad. it. di A. Vigliani, Adelphi, Milano 2017, p. 49.

¹⁰ Con il concetto di *Digital Death* si indicano le distinte modalità in cui le tecnologie digitali stanno mutando la nostra relazione con la morte, il lutto e l'immortalità. A tale proposito cfr. il mio libro, *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

nologici, a quella vita eterna preclusa al loro gemello biologico, ancora in balia dei capricci del Tristo Mietitore.

Ne segue che, a differenza degli oggetti custoditi tra le pareti domestiche che facilitano la scelta di Desmond Morris, essendo esemplari per lo più privati, unici e rari (fisici in senso lato), i dati accumulati nei depositi digitali – messaggi scritti, immagini fotografiche, registrazioni audiovisive e così via – sono difficilmente cancellabili: in quanto condivisi, non sono ovviamente privati, godono inoltre del dono dell'ubiquità e risultano moltiplicabili all'infinito. Alcuni sono condivisi volontariamente (i post nei profili social), altri in maniera inconsapevole (ogni traccia informatica che un utente dissemina mentre sta navigando), altri ancora da terzi soggetti (la problematica abitudine dei genitori di pubblicare – di solito su Facebook – le fotografie dei figli minorenni). Tutti possono vivere autonomamente e in un numero non determinabile di copie, occupando lo spazio interno di una quantità altrettanto imprecisata di dispositivi elettronici e di luoghi online. Ciascuno di questi dispositivi e luoghi rappresenta, a sua volta, un punto di accesso privilegiato – 24/7 – ai ricordi digitali. La distinzione tra interno ed esterno è, oramai, diventata superflua rispetto a epoche storiche in cui, in assenza di tecnologie digitali, la casa, quale custode delle memorie private, delimitava concretamente la linea di confine tra il dentro e il fuori.

Se è, dunque, relativamente facile «svuotare» i depositi materiali, una volta avuto luogo un lutto, ponendo una barriera protettiva tra il mondo finito e il mondo da costruire, molto più difficile – se non impossibile – è fare lo stesso con i depositi digitali. Come l'«invisibile cascata di cellule della pelle»¹¹ che lasciamo per le vie delle nostre città, l'insieme dei dati, delle tracce e delle informazioni registrate online, costantemente fotocopiate e a cui deleghiamo i nostri ricordi in misura sempre maggiore, rende pervasivi a tempo indeterminato i fantasmi che assillano la mente di Twombly, nonché vani i tentativi di sbarazzarsene da parte di Morris.

¹¹ E. Kasket, *All the Ghosts in the Machine. Illusions of Immortality in the Digital Age*, Robinson, London 2019, p. 29.

Il mondo odierno pare colpito da una vera e propria epidemia di ricordi che fornisce al passato l'occasione per emanciparsi dal controllo del presente. Man mano che si rende autonomo come una realtà oggettiva e a sé stante, il passato si sovrappone al presente, interponendosi tra un istante e l'altro. Si libera, di conseguenza, della spettralità che gli ha attribuito chi, fino a oggi, lo ha pensato o come una storia raccontata solo a sé stessi o come una mera simulazione prodotta dalla mente. E si prepara, infine, a sovvertire le regole alla base del nostro modo di ricordare e di dimenticare.

*Facebook e lo sguardo al passato: #10YearsChallenge,
Accadde Oggi, Ricordi*

Mark Zuckerberg, principale responsabile della recente moltiplicazione delle nostre anime informazionali, ha intuito per primo il radicale cambiamento in corso nel nostro modo di ricordare e dimenticare. Cogliendone soprattutto i lati positivi, egli ignora il consiglio di Samantha e decide di anteporre all'oblio la memoria totale. «L'impulso ad archiviare – scrive Kenneth Goldsmith – nasce in noi come un modo per esorcizzare il caos della sovrabbondanza». ¹² Zuckerberg ne prende atto, trasformando Facebook da social network più popolare al mondo a scrigno tecnologico dei ricordi, un gigantesco archivio digitale capace di: 1) *conservare* i dati condivisi nel corso degli anni dai suoi utenti, ricreando e riplasmando costantemente il rapporto tra il presente e il passato; 2) *selezionare* con dovizia di particolari i ricordi per mezzo degli algoritmi; 3) *rendere* facilmente *accessibili* i documenti e le tracce che ognuno ha registrato al suo interno. Un archivio interattivo che, distinto dal canone, custodisce «quelle tracce e quei resti del passato che non sono parte di una cultura del ricordo attivo». ¹³ Riguardano, cioè, aspetti biografici della memoria individuale, privi – almeno, in apparenza – di utilità primaria per la società, ma

¹² K. Goldsmith, *Perdere tempo su internet*, trad. it. di L. Bianco, Einaudi, Torino 2017, p. 77.

¹³ Assmann, *Sette modi di dimenticare* cit., p. 52.

al tempo stesso in grado di mantenere perennemente in vita i nostri io digitali riprodotti in ogni singola testimonianza resa pubblica.

La metamorfosi di Facebook, tutt'ora in corso, è testimoniata dal fatto che lo *sguardo al passato* è diventato da qualche anno il suo gesto per eccellenza. La perenne riesumazione di ciò che è stato sembra, al suo interno, tradurre letteralmente il pathos e la risonanza che Vilèm Flusser attribuisce alla rete digitale in generale quale «tecnica dell'amore del prossimo».¹⁴

In prossimità degli ultimi giorni di dicembre, Facebook propone puntualmente a ciascuno dei suoi due miliardi di utenti un video che si intitola «Il tuo anno su Facebook», alternando – in poco più di un minuto e su uno sfondo strategicamente colorato – le immagini e i post che, condivisi nei dodici mesi trascorsi, hanno ricevuto il numero più cospicuo di like e commenti. Proprio come nei brevi video creati ad arte dai quotidiani nazionali online, in cui il rapido susseguirsi dei gol più importanti riassume la marcia trionfale della Juventus verso il suo ennesimo scudetto. O in quelli, trasmessi in televisione, in cui il collage dei momenti salienti di un talk show ne celebra la fine stagionale. In conclusione del video proposto da Facebook leggiamo: «a volte, uno sguardo al passato ci aiuta a ricordare quali sono le cose più importanti. Grazie di esserci!».

Tutt'altro che estemporaneo, lo sguardo al passato trova il suo habitat naturale, nel corso dell'anno, all'interno di singole iniziative come, per esempio, #10YearChallenge. È bastato un semplice hashtag, reso virale in pochi minuti durante il gennaio 2019, per convincere milioni di utenti di Facebook a mettere a confronto pubblicamente, sulle proprie bacheche, una foto di sé attuale con una di dieci anni prima. Gli osservatori più disincantati hanno interpretato questa sfida come l'ennesima strategia scaltra per ottenere sostanziose raccolte di dati personali e di immagini con cui addestrare gli algoritmi in vista del riconoscimento facciale. Resta il fatto che, al di là dei probabili doppi fini, milioni di persone, riesumando le fotografie personali risalenti al 2009, si sono per alcuni giorni crogolate collettivamente nella nostalgia. Questa ha

¹⁴ V. Flusser, *Kommunikologie weiter denken. Die Bochumer Vorlesungen*, Fischer, Frankfurt am Main 1998, p. 251. Il passo è citato in B.-C. Han, *L'espulsione dell'altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, trad. it. di V. Tamaro, nottetempo, Roma 2017, p. 13.

preso forma nel rimpianto autocompiaciuto per una presunta età dell'oro distante, sì, un decennio, ma tutt'ora a portata di mano. Una stagione che, se osservata con il tipico disincanto del presente, non comprende le scelte più o meno avventate compiute nel corso degli anni, non contiene le delusioni in cui si sono mutati gli ideali di un tempo, non include gli insuccessi che inevitabilmente ci hanno fatto visita né conosce, molto più banalmente, le rughe e i capelli bianchi quali impietose testimonianze dell'insensibilità di Chronos. Un crogiolarsi nostalgico a cui non si sottrae Instagram, coinvolto nella sfida e quindi partecipe dell'invasione di milioni di immagini accompagnate dall'hashtag indicato. L'iniziativa assume un significato ancora più importante se si tiene conto che la maggior parte degli avvenimenti personali dell'ultimo decennio, a cui essa si richiama in maniera esplicita, sono stati documentati, giorno dopo giorno, proprio all'interno dei social network menzionati.

Dalla tarda primavera del 2015 lo sguardo retrospettivo diventa il protagonista quotidiano del cosiddetto Accadde Oggi. «Hai un nuovo ricordo» è il testo della notifica che celebra il rito, rimandando automaticamente i nostri dispositivi digitali a un post, un video o una fotografia condivisa su Facebook (o in cui si è stati taggati) lo stesso giorno di uno degli anni precedenti. Escluse ricorrenze o fatti storici, Accadde Oggi riesuma in modo rapsodico, tramite gli algoritmi, avvenimenti biografici o narrazioni personali. In un primo momento, lo sguardo al passato spetta al solo utente, il quale è poi libero di decidere se ricondividere – dunque, riattualizzare – il ricordo con i suoi follower. Se sceglie la ricondivisione, può riproporlo così com'è o modificato in parte, mediante un commento che lo contestualizzi nel presente. Può anche, in alternativa, riviverlo nella sola dimensione privata o eliminarlo del tutto. Lo scopo dichiarato di Accadde Oggi consiste nel coniugare il presente con l'amarcord, stimolando un dibattito inedito tra gli utenti volto a riconsegnare all'attualità ciò che, una volta accaduto, dovrebbe – in teoria – essere irrimediabilmente terminato. Propende, in altre parole, per una sola delle due strade che, secondo Johann Jakob Bachofen, caratterizzano qualsivoglia atto di riconoscimento: non la strada lunga, lenta e faticosa della ricostruzione razionale, ma quella corta «che si percorre con la potenza e la velocità della corrente elettrica, la strada della fantasia che coglie la verità di colpo,

in un lampo, nell'immediato contatto con i resti archeologici, senza elementi di congiunzione». ¹⁵ Di colpo, in un solo istante, presente e passato si ritrovano infatti mescolati insieme, rendendo ardua una loro limpida distinzione. Ciò emerge in modo chiaro quando il singolo utente utilizza come immagine attuale del profilo una fotografia riesumata dal passato: i commenti dei follower scritti nel giorno in cui è stata originariamente condivisa si amalgamano con quelli successivi alla riesumazione, confondendosi tra loro. Le conseguenze, il più delle volte, sono alquanto curiose: capita, per esempio, che sotto l'immagine di una donna vi siano i commenti tanto dell'attuale coniuge quanto dell'ex marito, se ovviamente non è stato bannato, i quali si rivolgono a lei come se fosse la moglie di entrambi. Solo una scrupolosa osservazione della data della condivisione originaria evita, a chi legge, il dubbio della poligamia.

Dal 13 giugno 2018 ha luogo un passaggio, tanto decisivo quanto emblematico, dall'Accadde Oggi a Ricordi. Se l'Accadde Oggi propone all'utente un singolo post condiviso nello stesso giorno di uno degli anni passati, Ricordi (www.facebook.com/memories) è una vera e propria timeline parallela, inclusa nella sezione Esplora, all'interno della quale sono accumulati tutti i post condivisi nello stesso giorno di tutti gli anni passati. Ricordi fa suo «il mistero semplice della concomitanza», che Roland Barthes attribuiva alla fotografia considerando la data dello scatto come sua parte integrante: la data infatti non denota uno stile, ma «induce a fare mente locale, a considerare la vita, la morte, l'inesorabile estinguersi delle generazioni». ¹⁶ La sezione Ricordi forse non mira a tanto. Tuttavia, il suo obiettivo è chiaro dall'istante in cui, entrati nel suo spazio, ci accoglie con la seguente dicitura: «speriamo che ti faccia piacere *rivivere* i tuoi ricordi su Facebook, da quelli più recenti a quelli più lontani» (corsivo mio). Scorrendo la bacheca, ritroviamo tutto ciò che abbiamo condiviso nel dato giorno, disposto in ordine decrescente. Oggi, 25 febbraio 2019, clicco su Ri-

¹⁵ J.J. Bachofen, *Lebensrückschau*, in H.G. Kippenberg (a cura di), *Mutterrecht und Urreligion. Eine Sammlung der einflussreichsten Schriften*, Kröner, Stuttgart, 1984, p. 11. La traduzione italiana è tratta da A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, trad. it. di S. Paparelli, il Mulino, Bologna 2002, p. 193.

¹⁶ R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, trad. it. di R. Guidieri, Einaudi, 1980, p. 84.